

[Titolo](#) | ...Ma bisogna che il discorso si faccia!, 2009 – descrizione

[Autore](#) | Daniela Dal Cin

[Pubblicato](#) | «Sciami» - nuovoteatromadeinitaly.sciami.com, 2020

[Diritti](#) | Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia.

[Numero pagine](#) | pag 1 di 1

[Lingua](#) | ITA

[DOI](#) |

...Ma bisogna che il discorso si faccia!, 2009

**Quadro per un'esposizione spettacolare
da L'Innominabile di Samuel Beckett,
un "Concerto Grosso"**

di Marco Isidori

con Maria Luisa Abate, Paolo Oricco, Anna Fantozzi, Stefano Re, Marco Isidori

assistente Susanna Libonati

tecniche Sabina Abate

scene e costumi Daniela Dal Cin

direzione di Marco Isidori

debutto Milano, Teatro Out Off, 1 aprile 2009

Premio Ubu 2009 per la migliore scenografia

Premio della Critica 2009

...Ma bisogna che il discorso si faccia!, 2009 – descrizione

a cura di *Daniela Dal Cin*

Il prologo

Un grande sipario dipinto è appeso sul boccascena; la prima immagine posta sotto lo sguardo dello spettatore è un gigantesco essere deforme dallo sguardo assente, catapultato sull'asfalto di un misterioso pianeta e ripreso sotto la fortissima luce di un riflettore.

Dopo alcuni minuti di silenzio e di immobilità, una Voce multipla che arriva da dietro il telone inizia a parlare (declama) attraverso uno strumento amplificante (una sorta di megafono artigianale), recitando il testo in versi che prelude allo spettacolo. A questa voce tonante segue la caduta a ghigliottina del telone, che sarà trascinato immediatamente fuori dalla scena.

La scenografia

Cinque croci metalliche stanno piantate al centro del palcoscenico: le tre croci principali sono ritte, le altre due sono inclinate verso il basso e sbilanciate come in un movimento di caduta.

Sulla sommità delle croci altrettante "corone di spine" (realizzate con mollette della biancheria) sono sospese sulla testa degli attori.

I piedistalli armati, che sostengono alla base le strutture nella loro posizione e i tiranti incrociati come un groviglio di lance, sono completamente a vista, componendo il lucido "Golgota" dei cinque "crocifissi".

Gli interpreti, issati sulle croci e già in scena, sono infagottati in una tuta elastica dai toni sfolgoranti, quasi fosforescenti, non nei colori primari ma in quelli più sofisticati del rosa, del verde pisello, del viola e dell'arancio; delle enormi calzature clownesche e cinque maschere sovradimensionate con una smorfia tragico/beffarda, ingigantiscono le loro estremità e i volti "nanizzandone" le figure, trasformate in esseri di passaggio dall'aspetto lievemente scimmiesco, ma ancora umane.

Sviluppo dello spettacolo

Lo spettacolo, secondo il dettato beckettiano, non ha sviluppo; gli attori sono sempre in scena, impalati alle loro croci, con le braccia aperte collegate alle travi orizzontali, sotto una luce violenta e implacabile, che cambia solo per il finale.

La recitazione, continua e incalzante, è ripartita sulle cinque voci recitanti; le frasi dell'Innominabile, tagliate e scandite a turno secondo un preciso disegno registico, che le ha affidate conformemente alla tonalità vocale di ciascuno, sono pronunciate come in un palleggiamento armonico ma anche disorientante, come Voce concepita da una sola Coscienza parlante.

I venti minuti del finale sono affidati al personaggio centrale, in verde (il regista stesso), che si toglierà la maschera mostrando il volto disfatto dell'attore alla fine della recita, poi una canzone di Mina ("Ancora") esplose, in alternanza "duettante" con l'attore protagonista accompagnando i saluti.